

Ad Memoriam.

Terra tremante,
case rotanti,
sabbia di mare assassina,
cemento latitante,
calcinacci, polvere.

Spoglie pregiate,
reliquie preziose,
casse fiorite,
linee simmetriche basite

Speculazioni edili,
siparietti politici,
grotteschi figurei,
lampi di flash

Disperazione, lacrime,
singhiozzi composti,
di morti composti,
di uomini, donne,
bambini diventati vecchi,
vecchi diventati bambini
strappati al domani!

Lieve vi sia la Terra!

A.M.



Morti bianche

La premiazione del primo premio letterario istituito dal Centro Studi

Nella splendida cornice di Sala Aurora a Palazzo Trentini, in Trento il 4 giugno scorso, una sala gremita di giovani ha salutato la premiazione del Primo Concorso Letterario Artistico Dedicato alle Morti Bianche, ideato, promosso ed organizzato dal Centro Studi Vox Populi, nella cornice del Piano Giovani di Zona dell'Alta Valsugana e realizzato grazie al determinante sostegno della Direzione Provinciale dell'Inail di Trento

Morire di lavoro: questo il tema, in angosciante ed inarrestabile aumento, dell'iniziativa finalizzata alla sensibilizzazione, fattiva e concreta, del mondo giovanile e della scuola su un fenomeno di proporzioni ciclopiche, una vera e propria piaga sociale.

Il Concorso, che ha ricevuto, quale onorificenza, una medaglia da parte della Presidenza della Repubblica, ha coinvolto più di 1200 studenti (tra partecipanti, classi coinvolte ed assemblee di istituto dedicate all'argomento), distribuiti omogeneamente su tutto il territorio provinciale.

Da registrare l'eterogeneità anagrafica dei partecipanti, da sedici a sessanta anni, divisi nelle Sezioni Studenti e Cittadini, con la partecipazione di studenti di origine ucraina, bulgara, tunisina e marocchina.

Questi i premiati:

SEZIONE STUDENTI

1. Marina Baxanean
2. Daniel Capovilla
3. Emanuele Tomasoni

SEZIONE CITTADINI

1. Alberto Tomasi
2. Lucia Zatelli
3. Giuseppe Parolari

VXP

Approfondimenti, rassegna stampa e video sono consultabili sul sito www.vxp.it



Un momento della premiazione. In piedi il dott. Giuseppe D'Antonio, Direttore Provinciale dell'INAIL di Trento.

Ziya Gökalp

La dottrina dei colori nella poesia di Ziya Gökalp

di ERMANNO VISINTAINER

Ziya Gökalp, poeta-filosofo turco d'inizio secolo scorso, in un componimento di genere epico dal titolo evocativo: *Ergenekon*¹, versifica con toni prorompenti tali motivi unitamente alla sua concezione dell'antica storia nazionale.

Posto che non analizzeremo per intero la poesia, prescindendo altresì dall'epicità del genere, ne esamineremo piuttosto la dottrina dei colori ivi contenuta, una sorta di *Farbenlehre* mutuata dal tengrismo² e dallo sciamanesimo³.

In un'opera precedente, *Türk Töresi*⁴ (La Tradizione turca), una monografia sulla mitologia turca, Gökalp, a dispetto di quanto si asserisce nello *黃帝內經* - *Huángdì Nèijīng*⁵, o *Canone di medicina interna dell'Imperatore Giallo*, uno dei più influenti trattati di medicina e di cosmologia cinese, contesta e confuta la genesi cinese della dottrina dei cinque elementi⁶.



Gökalp sostiene che i cinesi l'assunsero dalle concezioni sciamaniche riferendosi alle divinità situate nelle quattro direzioni dello spazio proprie dei turchi *Tisin*⁷. Riverberi di ciò, peraltro, si possono ancor oggi individuare in

Mongolia nelle aspersioni mattutine di latte, eseguite con il tradizionale *uay-tzatz*⁸, verso le quattro direzioni dello spazio (*᠔ᠡᠷᠦᠮ ᠵᠢᠭᠡ* - *döröv züg*) ove dimorano i corrispondenti spiriti o divinità⁹.

A tale proposito Gökalp, ma non solo¹⁰, ci riferisce di queste quattro divinità o signori (*Khan*) situati alle soglie dei punti

cardinali: il *Khan* nero o *Qara Khan* a nord, il *Khan* rosso o *Qizil Khan* a sud, il *Khan* bianco o *Aq Khan* ad ovest e il *Khan* blu o *Kök Khan* ad est¹¹, oltre alle loro corrispondenze con i quattro animali araldici¹², i quattro mari, le quattro qualità cosmiche, *et alia*.

[CONTINUA IN SECONDA]

L'ANGOLO
DELLA LINGUA

[DALLA PRIMA]

Venendo al componimento da noi tradotto, come già evidenziato in un altro articolo, esso è un mito riportato dalla testimonianza dello storico persiano Rašiduddin nella sua opera "Çami-ut Tawarikh", tramandato ai tempi della dinastia ilkhanide in Iran¹³. In essa sono contenuti due motivi simbolici da noi già trattati, che sono di primaria importanza per l'etnogenesi dei turchi: il lupo e il fabbro.

Qui vi abbiamo estrapolato alcuni versi inerenti alla dottrina dei colori:

*Biz Türk Han'ın beş oğluyuz,
Gök Tanrı'nın öz kulu yuz,
Beşbin yıllık bir orduyuz,
Turan yurdu durağımız!*

Noi siamo i cinque figli del Khan Turco¹⁴.
I puri servitori del Dio Cielo¹⁵,
Un esercito siam' di mille lustri,
La patria Turan è la nostra terra!

*Ak ordumuz sola gitti,
Üç hakanlık te'sis etti,
Med, Sümer-Akad, Hit'ti,
Bu üç şanlı oymağımız! (...)*

L'orda bianca marciò verso occidente
Dove fondò tre imperi
Con Medi, Sumero-Accadi e Ittiti
Furono tre gloriose nostre stirpi¹⁸!

*Gök ordumuz sağa vardı,
Çin'i baştan başa sardı:
Hiyong-no'lar bu Hanlar'dı;
Sed olmadı tutağımız!*

L'orda cerulea si spinse fino a oriente,
La Cina da un capo all'altro avvolse:
Di schiatta Hsiung-nu furono questi Khan¹⁹;
Barriera non fu la nostra elsa!

*Kara ordu gitti İskit
Ülkesinde yaptı bir çit;
Attila ol, Şalon'a git,
Sözü oldu adağımız!*

L'orda nera avanzò, indi nella terra
dello Scita²⁰ ove eresse un riparo;
Attila sii, marcia fin a Chalan²¹,
Il suo verbo fu il nostro avvertimento!

*Kızıl ordu dağlar aştu,
Efganlar'la çok şavaştı,
Bir alayı Hind'e taşıtı,
Sind oldu bir ırmağımız!*

L'orda rossa valicò le montagne,
A lungo combatté contro gli Afgani,
Un drappello si spinse fino in India.
Diventò l'Indo un nostro fiume²²!

*Sarı ordu tekin durdu:
Şehir yaptı, çiflik kurdu,
Uygurlar'ın bu iç yurdu
Kaldı ana toprağımız! (...)*

L'orda gialla inerte si mantenne:
Eresse città e fondò colture,
Agli Uiguri rimase questa patria
Interna indi la nostra terra madre²³!

Questo testo, sobrio e diretto²⁴, terso da manierismi letterari, per quanto lievemente arcaicizzante, non appare altresì scevro da una certa retorica autoreferenziale. D'altro canto, va evidenziato il ben più marcato rilievo culturale, che talvolta, anche arbitrariamente, viene attribuito alle fagocitanti controparti. Peraltro, nella letteratura turca, non mancano esempi di preconizzazioni sia poetiche che prosaiche, simili a questa. Il contenuto di questi versi si connette al leitmotiv dell'opera omnia gökalpiana, caratterizzata dalla contrapposizione del mito fondante la civiltà turca, sussunta a quella turanica²⁶, con lo stereotipo classico della civiltà occidentale, di matrice ellenica ed eurocentrica.

Nella modulazione metrica di questa narrazione storica, Gökalp riesce a trasfigurare l'essenza che diviene il veicolo evocativo di una *Stimmung* esclusiva, dai toni epici e struggenti, in cui si riverberano gli echi delle credenze animistiche provenienti dai vasti orizzonti delle steppe asiatiche per fondersi con i *topoi* della cosmologia cinese.

Il cromatismo delle orde s'avvicenda nell'ordito degli eventi che hanno scandito la storia universale, intrecciando i destini di varie civiltà, quasi conformandosi ai determinismi d'avvicendamento dei cinque elementi o 五行 *wūxing*, amalgamando cronaca, mito ed etnogenesi in una sintesi sublime che, sembra esulare dagli intenti dell'autore stesso, evidenziando quasi un inconsapevole ammiccamento apostatico verso la cosmologia cinese.

Da questi versi traspare una sorta di parallelismo in cui il piano storico interseca quello metafisico in una sorta di macroscopico 風水 *Feng Shui* del tutto sui generis.

L'orda bianca avanzò verso occidente, l'azzurra ad oriente. Quindi l'orda nera a settentrione, quella rossa a meridione. Mentre l'orda gialla, immobile, rappresenta l'epicentro, "la nostra terra madre", come puntualizza Gökalp, che è anche il colore del corrispettivo elemento nella tradizione cinese.

Qui il dato storico, che si riferisce alle due tendenze espansive contrapposte degli imperi delle steppe, da Maodun o Mete Khan²⁷ ai Turchi Celesti, estesi dalla Corea fino al Mar Caspio²⁸, da Attila e l'Orda d'Oro²⁹ alla dinastia Moghul in India, intreccia il piano ontologico dei Khan situati ai quattro punti cardinali. La simmetria con gli assorbimenti foci propri delle tecniche meditative taoiste: la Tigre ed il Dragone³⁰, nella fattispecie, ci pare evidente.

A tal riguardo diciamo che, forse, mentre i turchi tradussero quest'ideale sul piano

universalistico delle realizzazioni politiche, tant'è che sia loro che gli epigoni mongoli, si caratterizzarono per un certo eteroferimento culturale, sovente assumendo l'eredità spirituale delle nazioni assoggettate. I cinesi, si distinsero invece per un'opposta propensione all'omologazione, concretizzando detto ideale sul piano filosofico da una parte, come su quello internazionale dei commerci dall'altra.

Non scordiamo, tuttavia, la simbiosi tra le due popolazioni, avvenuta al tempo della dinastia turco-cinese 魏-Wei o *Tabgač* o delle varie dinastie altaiche avvicendatisi nella lunga storia del Celeste Impero.

In tal merito, in un altro verso della stessa antologia³¹, Gökalp annota:

*Kaşgar, Dehli, Pekin, İstanbul, Kazan,
Bu beş yerde vardı beş büyük hakan:
Sarı, Kızıl, Gökhan, Akhan, Karahan*

Kaşgar, Dehli, Pechino, İstanbul, Kazan³²
In cinque sedi furon cinque i grandi Khan:
Sarı, Kızıl, Gökhan, Akhan, Karahan

Note:

1. Ziya Gökalp, *Kızıl Elma (La mela rossa)*, İstanbul, 1995, pg. 94-100.
2. Il Tengrismo fu, sebbene permanga ancora "sotto mentite spoglie", l'antico credo essenzialmente monoteistico di tutti i popoli turchi e mongoli prima che la maggioranza di essi abbracciasse altre religioni universalistiche. Esso è ancora praticato in Yakuzia ed in Mongolia parallelamente con il buddhismo tibetano. Il tengrismo include lo sciamanesimo, l'animismo, il totemismo il culto degli antenati e possiede elementi in comune con la cosmologia cinese. C.f.r. Mönkh Tengeriin Nuutzaas, (Dei Segreti del Cielo Eterno), Ulaan Baatar e H.Tanyu, *İslamlık'tan önce Türklerde tek tanrı inancı*, (La credenza presso i Turchi in un unico dio preislamico) Ankara 1980.
3. İnan A., *Tarihte ve bugün Şamanizm (Lo sciamanesimo nella storia e oggi)*, Ankara, 1995 e Darmaagiin Balžinnyam, *Mongol ugsaatni böö mörgöl, deg yoc, şivşlegtei yaruu nairag (Lo sciamanesimo nazionale mongolo, tradizione, letteratura oracolare)*, Ulaanbaatar 2005.
4. Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, İstanbul, 1990.
5. Ilza Veith, *Canone di medicina interna dell'Imperatore Giallo*, Roma, 1976, dove a pg. 39, si asserisce che: "La teoria dei cinque elementi è senza dubbio di origine cinese (...)".
6. 五行- wūxing che sono i quattro elementi più il centro ovvero cinque.
7. Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, pg.23
8. Una specie di cucchiaino di legno in cui vengono incise nove tacche, simboleggianti i nove mondi sciamanici, dove si versa il latte o la vodka per le aspersioni. Il termine sembra possedere un'etimologia sanscrita, vd. Sukhbaatar O., *Mongol Khelii Khar Ügiin Toli (Dizionario delle parole straniere nella lingua mongola)*, Ulaanbaatar 1997, pg.208.
9. Sarangerel, *I cavalli del vento*, Vicenza 2000 e Darmaagiin Balžinnyam, op.cit.
10. Un riferimento a ciò si trova anche nella credenza delle "Quattro Porte" propria della Bektaşiy-ya e dell'Alavismo, vd. İsmet Zeki Eyuboğlu, *Bütün Yönleriyle Bektaşilik*, İstanbul, 1993, pg. 53-55
11. Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, pg. 30.
12. Nella cosmologia cinese gli animali sono: tartaruga, la fenice, la tigre e il dragone, mentre nella turca abbiamo: il maiale (per alcune popolazioni siberiane la capra, non essendo il maiale un animale tradizionale), l'uccello, il cane e la pecora, vd. Ziya Gökalp, *Türk Töresi*, pg. 29.
13. Bahaeddin Ögel, *Türk Mitolojisi*, Ankara 1993, pg. 59-71.
14. Qui, Khan Turco, assume il significato di una sorta di macranrotopo primigenio, di eponimo capostipite.
15. Riguardo a questa parola, Tanrı, già abbiamo scritto con dovizia in precedenti articoli, diciamo che qui è un riferimento al tengrismo quale prefigurazione del monoteismo.
16. Il termine si riferisce al modo in cui nell'Avesta erano designati i popoli nomadi non appartenenti al mondo iranico. Esso designa peraltro l'atavica rivalità tra sedentarietà ed il nomadismo, mentre l'associazione con la cultura turca è basata sul testo dello Şah-nāma di Firdausi. Vd. Bausani A., *La Letteratura persiana*, Milano, 1968.
17. Orda, data la sua connotazione negativa, è un termine un po' improprio per tradurre il turco ordu che significa letteralmente: esercito, ovvero etimologicamente, palazzo. Tuttavia, noi qui lo utilizziamo per l'assonanza che la parola italiana presenta rispetto a quella turca, oltre che, parafrasando lo stesso Gökalp, per la trasmutazione di valori implicita che egli attribuirebbe al termine così impiegato.
18. Quest'assembramento un po' estremizzato di popolazioni eterogenee è conforme ad una storiografia turca che vede questo popolo insediato fin dall'antichità nelle sedi attuali.
19. Gli Hsiung-nu, 匈奴- Xiōngnú; furono un popolo nomade dell'Asia centrale, che si ritiene fosse stanziato fra le odierne Mongolia e Cina. A partire dal III secolo controllavano un vasto impero delle steppe, esteso verso ovest fino al Caucaso.
20. Gli Sciti furono una popolazione iranica menzionata da Erodoto, che dominò gli orizzonti delle steppe fino all'ascesa dei popoli altaici.
21. È la piana di Chalon-sur-Saone, in Francia, fin dove giunsero le incursioni di Attila.
22. Il riferimento è alla dinastia moghul, fondata da Babur, quindi di stirpe turca.
23. Perché gli Uiguri furono una schiatta turca che rimase insediata nei territori d'origine e non migrò verso paesi lontani, come quei turchi Oghuz, di cui lo stesso Gökalp ne è un discendente. Interessante qui è l'accostamento con il colore giallo che i cinesi attribuiscono al centro.
24. In *Türkçülüğün esasları*, İstanbul 1990, pg 28. Gökalp scrive: "Il contadino turco quando legge questa poesia, fantasticando, rievoca davanti agli occhi gli antichi khan turchi. In realtà l'ideale turanico non è un sogno appartenente al passato, esso è una realtà. Nel 210 a.C. quando i sovrani unni (Hsiung-Nu) unificarono tutti i Turchi sotto il nome di Maodun, realizzarono l'ideale turanico. Dopo di loro gli Avari, e dopo i Turchi Celesti, gli Oghuzi, i Kirgizi-Kazacchi, Kur Khan, Genghiz Khan e Tamerlano realizzarono quest'ideale".
25. Bombaci A., *La Letteratura Turca*, Milano, 1969.
26. Panturanismo o panturanesimo, sono una dottrina politica che mirava all'unità dei popoli turanici, o uralo-altaici.
27. Sovrano degli Hsiung-Nu, 匈奴- Xiōngnú, in Ziya Gökalp, *Hars ve Medeniyet*, op.cit., pg. 27 e Gumilëv L., *Gli Unni*, Torino, 1972.
28. Andrea Csillaghy, *Elementi di Filologia Uralica e Altaica*, Ed. Cafoscarina.
29. Il riferimento è al Khanato dell'Orda d'Oro, che fu uno dei quattro regni in cui venne diviso l'Impero Mongolo dopo la morte di Genghis Khan.
30. Isabelle Robinet, *Meditazione taoista*, Roma, 1984, pg. 84.
31. Altun Destan, Ziya Gökalp, *Kızıl Elma (La mela rossa)*, pg. 90.
32. Il riferimento è al Khanato dell'Orda d'Oro.

L'ANGOLO
DELLA CULTURA

Jünger e Schmitt. Dialogo sulla modernità

Riflessioni sul nuovo libro di Luigi Iannone

di DANIELE LAZZERI

Quando due giganti della cultura europea si incontrano, spazio e tempo perdono improvvisamente significato. Se l'incontro avviene tra due sequoie secolari come Ernst Jünger e Carl Schmitt, il compito di colmare la distanza, in termini fisici e spirituali, va lasciato al silenzio, all'ascolto ossequioso di questi grandi pensatori del XX secolo, tedeschi per nascita ed europei per vocazione.

Numerose sono state, infatti, le occasioni in cui Jünger e Schmitt si sono incontrati. La loro amicizia e lo scambio incessante di idee e missive hanno riempito le pagine di molte riviste e sono approdate, agli inizi degli anni Cinquanta, alla pubblicazione de *Il nodo di Gordio*. Dialogo tra Oriente e Occidente nella storia del mondo, un'incantevole disamina attraverso i secoli, del rapporto spirituale e geopolitico tra Est e Ovest.

Ma vi è un altro dialogo che, oggi, grazie all'intenso lavoro di Luigi Iannone, prende forma e sostanza: quello sulla modernità. Il volume di Iannone *Jünger e Schmitt. Dialogo sulla modernità - La modernità vista da due grandi pensatori tedeschi* (Armando Editore pp. 142 euro 12,00), affronta con accuratezza e lucidità scientifica lo sterminato pensiero e le innumerevoli opere dei due autori tedeschi, riuscendo a pieno titolo a cogliere in poco più di cento pagine il senso profondo della loro analisi sui presupposti e sulle prospettive della modernità. In primis, la fallacia, l'inconsistenza ed il superamento delle categorie politiche ottocentesche di

destra e sinistra: "Penso che l'uomo sia un tutt'uno - sosteneva Jünger - e quando qualcuno mi dice "sono di destra" o "sono di sinistra", ho l'impressione che si presenti come un uomo a metà!". Ma, più in profondità, nel libro di Iannone, si coglie l'espressione di libertà insita nel lavoro dei due autori. Un approccio con la libertà, già sottolineato dal Presidente francese Mitterrand che, a parlando di Jünger, lo descrisse come "un uomo libero perché nel suo pensiero la verità cerca l'equilibrio tra forze opposte". Concetto, peraltro, evidenziato dallo stesso Jünger che, già nel 1922,

in un articolo dal titolo emblematico *La guerra come esperienza interiore*, ebbe modo di sottolineare come "I forti si ergono nella tempesta con volti di pietra, ebbri trionfatori sulla materialità. Hanno trovato equilibrio nella realtà mutata degli accadimenti perché, quantunque il mondo sia stravolto, un cuore coraggioso trova in sé il proprio centro". È un richiamo, ancorché non voluto, alle massime confuciane, secondo le quali "l'arciere che manca il bersaglio, cerca l'errore dentro se stesso" e a quella tensione a "rendere stabile il cuore" che Confucio stesso pose alla base dell'equilibrio dell'"Impero sotto il Cielo". Ma se Jünger aspira a vedere

un'Europa senza più confini e barriere perché "al libero corso dei mezzi si oppongono le frontiere, si oppongono i diversi sistemi statali ed economici che frenano la circolazione di uomini e merci" per Carl Schmitt, nel tempo, si è modificato il concetto di conflitto. Le sue analisi profetiche - ci ricorda Iannone - trovano oggi conferme: tanto è stata decantata la pace che sono in fermento decine di conflitti e la fine della guerra fredda ha creato una serie di micro-conflitti che esaltano la tecnologia e la guerra partigiana, annullando "le distinzioni classiche di guerra e pace e neutralità, di politica e economia, di militare e civile, di combattenti e non combattenti".

Siamo spinti, dunque, dal processo globalizzante in corso, ad uno scontro tra forze opposte: quello che Jünger ha definito "Lo Stato Mondiale", una tensione cioè ad addivenire all'unità in senso politico e metafisico del mondo, e quello che per Schmitt porta ad una "Guerra Civile" su scala planetaria. "L'umanità in quanto tale non può condurre nessuna guerra - sosteneva Schmitt - poiché essa non ha nemici, quanto meno non su questo pianeta. Il concetto di umanità esclude quello di nemico, poiché anche il nemico non cessa di essere uomo e in ciò non vi è nessuna differenza specifica". Uno scontro che vede emergere la figura dell'Anarca, "un solitario che cerca di individuare lo spazio di libertà. Un uomo che non crede nel ruolo delle élites come comunemente le intendiamo ma, appunto, soltanto nei grandi Solitari".

Sullo sfondo, il ruolo della Tecnica che pervade il mondo e vive di un proprio Geist, quello Spirito col quale vanno fatti i conti. L'Uomo, di fronte a allo Zeitmauer, a quel Muro del tempo, si specchia con se stesso, alla ricerca della propria Identità.

La dotta ed accorata introduzione, curata dal Senatore Marcello Staglieno, pone un sigillo indelebile alla qualità dello scritto di Iannone, conferendo al volume anche quel necessario apparato di ricordi personali e diretti che sottolineano, ulteriormente, come la purezza e la levatura del pensiero siano state lo specchio dell'anima di due monumentali interpreti della Civiltà Europea.



È vissuto 103 anni. ha attraversato, aristocratico come un cavaliere, tutto il secolo passato. lo ha raccontato ma soprattutto - come ha scritto Alain de Benoist - «ha sempre più allargato il proprio orizzonte e, salendo ogni giorno più in alto, ha visto più lontano»». A celebrare Ernst Jünger e indagarne la monumentale opera, ma soprattutto a domandarsi quali fra i suoi insegnamenti siano non solo validi ma necessari per affrontare il mondo contemporaneo ci pensa la raccolta di saggi: *Ernst Jünger. L'Europa cioè il coraggio*, curata da Daniele Lazzeri.

Interventi di Alexandr Dughin, Alain de Benoist, Sandro Giovannini, Andrea Marcigliano, Walter Pilo, Francisco de Esteban, Mario Bernardi Guardi, Albrecht Erich Günther, Gregorio Bardini, Francesco Demattè, Alessandro Grossato; tutti di notevole interesse che spaziano dallo Jünger letterato a quello politico, dal suo rapporto con il cattolicesimo fino a quello con le droghe e a quella nostalgia del futuro ben descritta da Walter Pilo.

Ernst Jünger
L'Europa cioè il coraggio,
S.E.B. Dicembre 2003
pagg. 248 - € 15,00
Info e ordini: ordini@vxp.it

VOX POPULI
trimestrale d'informazione
www.vxp.it

Anno VI • n. 2 • giugno 2009

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI
Hanno collaborato: ERMANNINO VISINTAINER,
DANIELE LAZZERI, PAOLO ZAMMATTEO

Autorizzazione del Tribunale di Trento
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03
Sede: Zivignago di Pergine Valsugana (Tn)
via alla Cargadora, 3 - C.P. 113
Ufficio postale di Pergine Valsugana

Per abbonamenti e informazioni: info@vxp.it

Stampa: Tipografia Pasquali - Fornace (TN)



L'ANGOLO
DELL'ARTE

Ivo Fruet e i luoghi della vita

L'artista narratore e le figure della visione

di PAOLO ZAMMATTEO



Echi d'oriente, acrilico su carta, 35x25, 2005

4

Ivo Fruet è un artista del contemporaneo. Di recente gli è stata tributata una importante esposizione nello Spazio Klien di Borgo, forse in occasione dei cinque decenni di attività come pittore e scultore.

“Vedere per scoprire”, quello era il titolo, è evidentemente una sollecitazione al pubblico; perché Ivo Fruet possiede l'enorme vastità di un mondo interiore costruito per immagini, che è frutto di tutta la sua esperienza, ma che non si cita mai. Cinquant'anni non sono pochi, ma nel desiderio di esprimere di Fruet, nelle sue opere, non troviamo nostalgia. La sua esperienza si snoda nella produzione creativa, intensa, quasi febbrile e per certi versi accostabile all'Action painting: ma il suo mondo va oltre il colore e gli spazi plastici.

Come ama parlare con immediatezza della vita e del valore di luoghi immaginari (che riporta nelle sue tele e nei disegni acrilici, nel raku e nelle impronte calcografiche), Fruet esprime il suo universo creativo senza imporre regole all'astrazione. I quadri e i progetti plastici appaiono sempre, nuovi e straordinari, come i palinsesti di un racconto, che si crea nel suo stesso manifestarsi.

L'unica annotazione, riferibile alla storia dell'artista, va ascritta a suo merito per la profonda conoscenza delle tecniche, esperita nella sapiente commistione di segni e colori, nella profondità di spazi assegnati esclusivamente alle trasparenze, alle linee primarie e ai contrasti della composizione, che entrano nel racconto visivo come l'intersezione di altre storie.

Apertura sul grigio
acrilico su carta, 55x80, 2000

Dalla luminosità pittorica e dalla profondità del raku non possono che emergere l'applicazione quotidiana al “fare arte” e l'immediatezza di un gesto rituale non più semplice e meno intenso di uno scambio di parole fra gli esseri umani al mattino, al risveglio. Perciò Fruet riesce ad essere subito familiare anche a chi nutrisse perplessità per l'astratto.

Solo i progetti delle grandi installazioni ceramiche o delle vaste tele gli impongono bozzetti e modelli preparatori, vere e proprie note di viaggio, mentre lo sforzo fisico si impone per la dimensione delle sculture, è un muto atto dovuto che ne avvalora la consistenza scenica. Perché c'è sempre qualcosa di nuovo nel divenire della migrazione continua, nella geo-grafia interiore di Ivo Fruet, che tutto può essere tranne vana forma retorica.

Tappe principali nel percorso di Ivo Fruet

Tracciare un itinerario delle esposizioni e dei riconoscimenti di Fruet è un'impresa non facile. Qui viene proposta una selezione con alcune tappe del suo percorso, che lo vede impegnato a Roma, Pergine, in Danimarca e in varie località europee.

Nel **1960** vince il primo premio delle Accademie d'Italia al palazzo delle Esposizioni di Roma

Nel **1961** espone nella prima collettiva all'Accademia Angelo Zатели di Roma, dove vince il primo premio

Risale al **1965** la prima esposizione personale alla Galleria il Castello di Trento, cui fino al 2009 ne seguiranno altre tredici

Le partecipazioni in mostre collettive sommano a venticinque fino al 2008, le opere partecipanti a concorsi vincono per ben diciannove volte, l'ultima presso il Presidio ospedaliero di Mezzolombardo nel 2007

Othmar Winkler

TRA SACRO E PROFANO, TRA STORIA E MITO, TRA SATIRA E CELEBRAZIONE

S'è conclusa ai primi di giugno, presso lo storico Oratorio Santa Maria Assunta, sec. X – XI, a Spinea, nella provincia veneziana, la mostra dedicata alla figura dello scultore Othmar Winkler, attraverso le opere, una ventina i pezzi esposti, del maestro, sudtirolese di nascita, europeo ed europeista per vocazione.

“In questo senso Othmar può essere considerato un cittadino europeo “ante-litteram”, grazie anche alla sua permanenza in vari paesi, Austria, Italia, Germania e Norvegia, nei quali ha saputo stabilire contatti significativi frequentando le

Accademie e molti artisti e personalità di rilievo dei rispettivi paesi” – afferma Giancarlo Carraro, curatore del catalogo della mostra Winkler - “uomo ed artista, ricercatore di verità, di libertà e dal bisogno fondamentale di trasmettere attraverso contenuti umani veri e, quando serve, anche di contestazione. Questo bisogno si esplica nell'arte sacra”.

Le opere esposte, trasudano questo umano bisogno, artistico, con assoluta potenza espressiva, seppur a tratti

impietosa ed irriverente; continua Carraro: “L' “Achille” è un bronzo che lascia a bocca aperta per la sua originalità compositiva e dinamica, il sentimento epico della figura appare in tutta la sua magnificenza, ma in senso

celebrativo, di esaltazione eroica, si può riscontrare anche nelle figure dei lavoratori come il “boscaiolo” oppure degli atleti, vedi il “pugile” o “calcio”, e persino nel bronzo della “partoriente”. In tutto viene esaltato lo sforzo titanico del protagonista in un gesto caratteristico della attività a lui propria. Vengono inoltre amplificate le misure della figura e di tutta la muscolatura

rispetto alla testa, nonché il dinamismo dell'insieme.

Winkler scultore e narratore: “non possiamo poi tacere la sua abilità di narratore in quelle scene complesse e ben articolate della serie di bassorilievi della “Storia delle Genti Trentine” e di quella di Teodone (Brunico) sul tema dei lavori fondamentali dell'uomo e non possiamo nemmeno chiudere questa sintesi critica su Winkler senza parlare dei suoi ritratti.”

VXP

